Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

29 maggio 2015

«Operativo il bonus-ricerca»

Guidi: firmato il decreto sul credito d'imposta per l'innovazione

milano

Imu sugli imbullonati, patent box, credito d'imposta per ricerca e sviluppo, credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali. Il governo, rivendica con forza Federica Guidi, ministro dello Sviluppo, ce la sta mettendo tutta per costruire «una cornice solida di strumenti» che aiutino le imprese a recuperare competitività e ad agganciare la ripresa. Tocca al ministro chiudere i lavori dell'assemblea di Confindustria all'Expo di Milano. E lo fa, davanti alla platea dei suoi ex colleghi (la Guidi in passato ha rivestito cariche nel mondo confindustriale), miscelando promesse e notizie. A partire dall'Imu sugli imbullonati, cioè sui grandi macchinari industriali fissi al suolo: un'imposta particolarmente odiosa per le imprese.

«Sulla questione dell'Imu sugli imbullonati - dice la Guidi agli imprenditori - vi garantisco la massima attenzione: personalmente sono d'accordo con voi, credo che quella norma vada corretta. Stiamo verificando se ce ne sono le possibilità. Mi conoscete: non è nel mio stile prendere impegni che non sono sicura di poter mantenere. Ma, per la stessa ragione, potete essere certi che farò tutto quello che è nelle mie possibilità per risolvere la questione». Poi si passa alle notizie. «A breve - continua la Guidi - arriverà il decreto attuativo per il patent box. Proprio ieri (mercoledì, *ndr*), invece, ho firmato quello per il credito d'imposta per ricerca e sviluppo, che diventa così pienamente operativo. Mi fa piacere condividere con voi questa bella notizia». Non c'è ripresa senza investimenti e questo il governo la sa bene. C'è bisogno di macchinari, attrezzature, hardware, software, acquisizione di componenti tecniche esterne. «Ecco spiegata la ratio - osserva il ministro - sottesa agli interventi che abbiamo introdotto o rafforzato: la Sabatini-bis e il credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali offrono proprio la possibilità di investire per innovare prodotti o processi».

Dopo una flessione protrattasi, quasi senza interruzioni, per sette anni, dall'ultimo trimestre 2014 la spesa per investimenti fissi lordi ha segnato un segno positivo grazie soprattutto alla dinamica degli investimenti in macchinari e attrezzature: anche questo testimonia la ripresa in atto e l'efficacia delle misure introdotte.

«È vero che chi ben comincia... ma vogliamo anche ben finire quest'opera! Un contributo importante a questa dinamica arriva dal credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali. È una misura che sta avendo un boom di domande. Stiamo valutando come prorogarla fino alla fine dell'anno. Quanto prima spero di potervene dare conferma».

La strategia del governo è di fare dell'Italia un Paese a misura d'impresa. L'Italia è un Paese industriale e la manifattura ne rappresenta il fulcro. Il rilancio del manifatturiero è un obiettivo primario di questo governo. L'industria, ribadisce la Guidi, è il motore della crescita, dell'occupazione, della stessa tenuta sociale. «Ogni vostro sforzo, ogni vostra iniziativa - promette il ministro - troverà nel governo una controparte leale e presente. Ma anche una controparte sincera e concreta: non vogliamo essere un governo che mette i bastoni tra le ruote alle imprese. Allo stesso modo non vogliamo essere neppure un governo che vende illusioni». I risultati, però, non mancano. Gli ultimi dati sul mercato del lavoro sono «la prova che avevate, avevamo ragione: la flessibilità delle regole crea stabilità del lavoro» afferma la Guidi a proposito dell'azione del governo in materia di impiego. «Il Jobs Act», sottolinea la Guidi, «rappresenta probabilmente la più importante innovazione dai tempi della legge Biagi. Col Jobs Act, l'Italia si dota di regole comparabili a quelle dei nostri partner europei, che coniugano la giusta dose di flessibilità con un sistema di ammortizzatori sociali in via di progressiva modernizzazione. Assieme alla decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato - dice il ministro - questo impianto disegna un percorso di decisa modernizzazione, i cui risultati sono evidenti e immediati».

L'IMPEGNO/1 «Sulla questione dell'Imu sugli imbullonati sono d'accordo con le imprese e credo che la norma vada corretta»

L'IMPEGNO/2 «Boom di domande per le agevolazioni relative all'acquisto di beni strumentali: puntiamo a prorogarle sino a fine anno»

CORRELATI

Guidi: rilancio del manifatturiero obiettivo primario

Squinzi: Pmi chiave italiana per svoltare

Arriva il bonus per gli investimenti in ricerca: decreto

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Etichettatura. Nulla di fatto sulla tracciabilità obbligatoria - A Italia, Francia e Spagna si contrappone il blocco del «no» guidato dalla Germania

«Made in», resta il muro di Berlino

Calenda: «Exit strategy è continuare a negoziare» - Marenzi: «Danneggiato l'interesse dei consumatori»

milano

È stallo sul "Made in", un dialogo tra sordi, a tratti surreale. Il Consiglio competitività, di fatto la riunione dei ministri del commercio dei 28 Paesi membri, ieri a Bruxelles, è stato la fotografia della spaccatura, apparentemente insanabile, che da mesi mostrano i governi degli Stati membri. Con una via di fuga dall'impasse, ufficiosamente, emersa dopo la riunione.

Ma andiamo con ordine. Sull'obbligo di etichettatura di origine per i prodotti non alimentari in circolazione nella Unione europea, resta, da un lato, il fronte a favore della tracciabilità dei beni, guidato dall'Italia e sostenuto da Francia, Croazia, Grecia, Spagna, Portogallo e, con un ripensamento degli ultimi giorni, anche Polonia. Mentre il fronte del no a qualunque obbligo di etichettatura resta graniticamente composto da Germania, Belgio, Gran Bretagna, Svezia, Olanda, Irlanda e Danimarca. Siccome il voto è a maggioranza qualificata (almeno il 55% dei membri del Consiglio, pari a 15 Paesi e ad almeno il 65% della popolazione europea) nessuno dei due fronti è in grado di prevalere per sbloccare il negoziato. La maggioranza dice no all'etichetta obbligatoria. La minoranza blocca e si dice disponibile a difenderla per 5 settori: tessile, arredo e oreficeria, oltre a calzature e ceramica. La proposta della Lettonia, che ha la presidenza di turno dell'Unione, è limitare la tracciabilità solo agli ultimi due tra i settori. Ipotesi sinora scartata, per motivi diametralmente opposti, da entrambi gli schieramenti.

«L'Italia – ha sottolineato il vice ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, che per primo ha preso la parola all'inizio dei lavori – è pronta a un compromesso che ho difficoltà a definire ragionevole ma che deve almeno includere i settori di ceramica, calzature, gioielleria, tessile e legno-arredo, con una clausola di revisione dopo tre anni dall'entrata in vigore del regolamento», avvertendo che senza l'articolo 7 sul Made in «che abbia queste caratteristiche noi non potremo mai approvare il pacchetto» sulla sicurezza dei prodotti nel suo complesso.

Una posizione che trova d'accordo il presidente di Sistema Moda Italia, Claudio Marenzi: «Chi fa resistenza non fa che danneggiare l'interesse di tutti i consumatori che hanno diritto di essere informati sull'origine e sugli standard di qualità all'origine dei prodotti. Su questa questione, alcuni Paesi come la Germania stanno avendo un atteggiamento "omertoso", che di solito imputano ai Paesi mediterranei». Marenzi precisa anche di essere «pienamente d'accordo con la decisone del vice ministro Calenda di scendere a compromessi solo se il regolamento verrà applicato ai cinque settori indicati come strategici».

«Dobbiamo finalmente chiudere questo dossier – ha aggiunto Calenda – . Sono più di dieci anni che le imprese e i consumatori europei aspettano di ottenere una trasparenza che è già da molto tempo norma nei nostri principali mercati concorrenti tra cui Usa e Cina». Inoltre, ha sottolineato Calenda, «il Made in è richiesto dai cittadini, dalle imprese di almeno 5 settori, dalle pmi e dal Parlamento Europeo che l'ha già votato a maggioranza. Noi non chiediamo – ha concluso il vice ministro – di alzare barriere, nè tantomeno di abbassare gli standard, in quanto la nostra capacità di competere deve basarsi sulla qualità e non su una corsa al ribasso nelle regole o sulla costruzione di inutili barriere di protezione».

Per il presidente di Sistema Moda Italia, «è sconfortante che ancora non si sia riusciti a convincere quella parte di Europa guidata dalla Germania sul fatto che il Made in

IL POSSIBILE PIANO B A margine dell'incontro ufficiale spunta un'ipotesi rilanciata da alcuni Paesi per inserire le norme nei regolamenti dei settori

CORRELATI

«Schiaffo al Parlamento europeo»

L'etica civile del liberalismo sociale

L'etica civile del liberalismo sociale

«Segni di risveglio, industria protagonista»

Squinzi: Pmi chiave italiana per svoltare

rappresenti una svolta epocale per tutta l'economia europea, non solo per quella italiana. La resistenza dei paesi del Nord è un ostacolo puramente politico che non trova fondamento alcuno, considerati gli impatti positivi che sono emersi dallo studio fatto ad hoc». Presa di posizione netta anche da parte di Confartigianato, il cui presidente Giorgio Merletti ha invocato: «Nessun passo indietro, ne va del futuro di 600mila imprese».
A margine della riunione, Calenda ha aggiunto: «L'obiettivo primario era evitare una proposta farsa o peggio lo stralcio dell'articolo 7 sul made in dalla proposta principale. L'exit strategy ora e continuare a negoziare». E infatti, negli incontri informali successivi al Consiglio sarebbe emersa un'ipotesi di ulteriore compromesso: alcuni Paesi starebbero prendendo in considerazione la possibilita di inserire il Made in obbligatorio non nel regolamento a tutela dei consumatori, ma nei regolamenti settoriali che disciplinano singoli settori di impresa. In questo caso, lo si riserverebbe ad alcuni prodotti senza creare precedenti per un ulteriore allargamento del perimetro di applicazione (che è quello che più temono i contrari).
Nel frattempo il dossier è stato aggiornato a data da destinarsi, e non è escluso che possa arrivare al tavolo dei capi di Stato e di governo. «I due gruppi di paesi pro e contro sono rimasti gli stessi di prima», ha detto la commissaria al Mercato interno Elzbieta Bienkowska, invitando i Ventotto a dare il via libera al compromesso presentato dai lettoni «piuttosto accettabile» in quanto «riguarda solo due settori minori» quali ceramica e calzature. «Questa è una decisione politica – ha avvertito – se realmente credete che l'intero pacchetto sulla sicurezza dei prodotti e la sorveglianza del mercato abbia un valore, trovate un compromesso».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Laura Cavestri

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Rinnovi. Dopo l'uscita della Federazione tessilivari da Confindustria, intesa Sistema moda Italia-sindacati

Tessili, c'è il contratto unico

Esteso l'accordo: aumento di 118 euro lordi, prima tranche in luglio

Sistema Moda Italia compatta i tessili e riporta sotto la sua ala i tessilivari, una categoria di cui fanno parte 250 imprese con circa 15mila addetti. A dirlo è l'accordo firmato ieri da Smi e da Femca-Cisl, Fictem-Cgil e Uiltec-Uil per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro del settore tessile abbigliamento moda (firmato un anno e mezzo fa) anche per i lavoratori dei comparti tessilivari e torcitura e filatura serica. Dopo la cessazione del rapporto associativo tra Confindustria e la Federazione Tessilivari, deliberata unilateralmente dalla stessa Confindustria con decorrenza 1° aprile 2015 per la violazione da parte della Federazione Tessilivari delle regole e degli obblighi associativi confederali, viene conferita a Smi la rappresentanza a tutti gli effetti delle imprese appartenenti ai comparti prima rappresentati da Tessilivari, compresi gli aspetti che riguardano le relazioni industriali e il contratto.

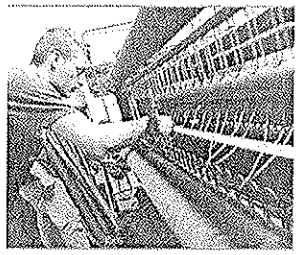
Con questo accordo, oltre a sancire il nuovo assetto associativo, Smi e i sindacati nazionali hanno definito un percorso di progressivo riallineamento per tutti i lavoratori tessili. Come spiega il presidente di Sistema moda Italia, Claudio Marenzi, «tutto il settore tessile abbigliamento moda farà da oggi riferimento ad una unica rappresentanza associativa, cioè Sistema Moda Italia, e ad un unico contratto nazionale di lavoro, cioè il Ccnl 4 febbraio 2014. Per quanto tardivo e raggiunto con non poche difficoltà di trattativa, si tratta di un risultato importante che va nella direzione di una semplificazione e di un ammodernamento del sistema di rappresentanza, in favore di tutte le aziende del settore».

Per la parte normativa il ccnl dei tessili siglato il 4 febbraio del 2014 viene integrato con le declaratorie e le mansioni dell'inquadramento tipico dei comparti "ex-tessilivari" ed è immediatamente ed integralmente applicabile da tutte le aziende dei comparti interessati dall'accordo. Per la parte economica, invece, si è concordato il mantenimento dei medesimi parametri complessivi, già concordati con il rinnovo contrattuale del 4 febbraio 2014, ma con un periodo di erogazione che giungerà fino al 31 marzo 2017, 12 mesi dopo la scadenza del ccnl del settore. Sono quindi stati confermati l'aumento di 118 euro lordi medi per il 4° livello, con decorrenza della prima tranche da luglio 2015 e dell'ultima da gennaio 2017. Inoltre è stato deciso un identico importo "una tantum" per la vacanza contrattuale pari a 250 euro in 2 rate da 125 euro a luglio e novembre 2015 e sono stati confermati gli importi destinabili alla contrattazione aziendale, pari a 560 euro, per il 2015 e il 2016. Per effetto dell'accordo, i tessilivari erogheranno nel triennio di vigenza contrattuale ai propri dipendenti le medesime somme che stanno già erogando tutte le altre aziende del settore, ma lo potranno fare con 12 mesi di tempo in più.

Dopo la firma dell'accordo, le organizzazioni sindacali hanno dichiarato formalmente a Smi che ritengono esaurita la trattativa con la Federazione Tessilivari per il rinnovo del loro contratto nazionale, che era stato disdettato nei termini convenuti, è scaduto il 31 marzo 2013 e non sarà più sottoposto a rinnovo. In una nota unitaria Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil spiegano che con l'intesa «assolvono al bisogno di dare copertura contrattuale, a quei lavoratori, scoperti da oltre due anni dal mancato rinnovo del contratto nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei



GLI ADDETTI 15 MILA
Nelle 250 aziende del comparto tessilivari lavorano 15mila persone

L'AUMENTO 118
L'aumento sarà di 118 euro lordi medi per il 4° livello

CORRELATI

«Contratti per la competitività»

La filiera moda migliora i tempi di pagamento

Il tessile traccia la rotta per il contratto «leggero»

Il tessile traccia la rotta per il

«Segni di risveglio, industria protagonista»

Squinzi: al governo chiedo solo di non smarrire la determinazione - Il ruolo delle associazioni

roma

«Ho cercato di dare un contributo al cantiere di un paese più moderno e a misura d'impresa». Giorgio Squinzi è arrivato alla fine del suo discorso all'assemblea di Confindustria, che quest'anno ha voluto all'Expo. È l'industria, in particolare la piccola e media impresa, «la chiave italiana per svoltare», quella realtà che «si sta cambiando l'abito in corsa», ha «tutte le carte in regola per crescere e rafforzare il nostro ruolo di hub manifatturiero». Abbiamo tra le 15 e le 20mila Pmi che esportano, fanno innovazione, cercano finanza per crescere, assumono talenti, ha detto Squinzi: da qui devono nascere le «nuove multinazionali tascabili e i grandi campioni industriali dei prossimi anni».

È la battaglia che ha condotto da quando è arrivato al vertice di Confindustria, un impegno che i duemila invitati gli hanno riconosciuto, con un lunghissimo applauso finale e una standing ovation: mettere l'industria al centro, come motore della crescita. La politica industriale è tornata ad essere al centro dell'agenda dei governi: «La politica e l'economia sembrano consapevoli che produrre e non speculare sia l'unica strada ragionevole per una crescita non effimera». I segnali di risveglio ci sono, ma «il crinale tra crescita e stagnazione è assai sottile». Quindi vanno consolidati, con un contesto favorevole. Squinzi non ha voluto bussare alla porta dell'esecutivo: «Non ho richieste né intendo lamentarmi con il governo di alcunché». L'unica, ha aggiunto, è «semplicemente di non smarrire la determinazione, perché è la precondizione necessaria, indispensabile, per cambiare il paese e perché i compiti sono molto, ma molto impegnativi». Bisogna liberare il mercato dalle rendite monopolistiche e la presenza eccessiva della mano pubblica in servizi che si potrebbero aprire alla concorrenza. La determinazione, ha sottolineato Squinzi, sarà fondamentale nella riduzione della spesa pubblica, «su cui non si avverte alcun segno di inversione».

Ma lo preoccupa quella cultura anti-industriale così radicata: «Batterla è la riforma più difficile». Anche con questo governo, «che pure pare più attento», la «manina anti-impresa» ogni tanto si esercita nelle pieghe dei provvedimenti. I reati ambientali, il nuovo falso in bilancio, nuove autorizzazioni varie, il canone sugli imbullonati o la Tasi sull'invenduto, in generale una giurisprudenza studiata contro l'impresa. La realtà delle aziende dovrebbe essere considerata invece «patrimonio nazionale». In Italia, ha aggiunto Squinzi, qualsiasi progetto nuovo porta con sé un comitato contrario. «Questo non si risolve per legge, la semplificazione si costruisce nella cultura e nei comportamenti collettivi».

Squinzi ha citato Papa Bergoglio: «Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». Gli imprenditori lo sanno che devono innovare di più, investire, fare formazione. «Molto resta da fare, ma molto è stato fatto». Le imprese «hanno cambiato rotta e fatto tesoro degli errori del passato». Ora occorre che lo facciano anche altri protagonisti. Dentro i confini, oltre alla determinazione del governo ad andare avanti, Squinzi si è rivolto al sindacato: vanno realizzate relazioni industriali moderne. La riforma del lavoro va nella giusta direzione. Ma se non riparte la domanda interna è difficile rilanciare l'occupazione. I sindacati sulla riforma hanno valutazioni diverse, ma su un punto va trovata «sintonia»: rendere più conveniente il contratto a tempo indeterminato è una scelta di fondo che contrasta la precarietà. «Sarebbe un errore non condividere questa scelta e un danno peggiore subire campagne sindacali, azienda per azienda, per riconquistare con la forza ciò che secondo qualcuno è stato tolto per legge». Sarebbe un altro errore, dopo l'accordo sulla rappresentanza, non completare le

CORRELATI

Squinzi: Pmi chiave italiana per svoltare

«All'Europa mancano anima e cuore»

La cultura anti-industria che minaccia i primati

Se non basta la supplenza della Bce

regole, mettendo ordine sulla contrattazione in vista dei rinnovi, se si vuole mantenere la propria autonomia, evitando leggi. Bisogna legare in modo «più forte e stringente» salari e produttività, i contratti nazionali devono accompagnare questo cambiamento, evitando che i due livelli si sommino. Ed anche approfondire il tema del welfare, «il terreno più sfidante delle moderne relazioni industriali».
Fuori dai confini, è l'Europa che deve cambiare: «È pesante, lenta e divisa». L'unica istituzione che agisce per il rilancio dell'economia è la Bce di Mario Draghi. «Ma questa non può sostituirsi all'Unione degli Stati». All'Europa «manca l'anima e il cuore. Quella di oggi non è l'Europa che mi piace». È diventato il Continente della bassa crescita, aggrappato ad un «rigorismo eccessivo». Anche la questione della Grecia, se fosse stata affrontata all'inizio, sarebbe già stata risolta. «Il campo su cui si farà l'Unione vera, su cui terrà la moneta unica, sono il lavoro e lo sviluppo, con un progetto comune». E sarebbe un importante segnale di fiducia se la Commissione fornisse più elementi sui 300 miliardi del piano Juncker.
L'Italia ha la credibilità per essere protagonista di questa nuova stagione. E le imprese sono pronte, con «proposte all'altezza delle sfide». Qualcosa, e non poco, si muove ha detto Squinzi. Sono state varate e avviate riforme frutto anche dell'impegno di Confindustria: i 40 miliardi di euro pagati dalla Pa, i 5,6 miliardi di riduzione dell'Irap, i 2,6 miliardi di abbattimento degli oneri sociali nel 2015, la moratoria sui debiti bancari , il decreto Poletti e il jobs act, la delega fiscale, «anche se la pressione è a livelli intollerabili, vero ostacolo a nuovi investimenti e ad una crescita duratura». In questo scenario Squinzi ha rivendicato il ruolo dei corpi intermedi: ci sono malesseri e difficoltà, ma «la democrazia e lo sviluppo senza le imprese e le loro libere associazioni non si possono realizzare». Stiamo cambiando le nostre associazioni, ha detto Squinzi. E nelle conclusioni ha ripreso il Nobel Amartya Sen: «Ho sempre creduto in questo paese, convinzione che non mi ha mai abbandonato, perché l'ho condivisa con voi». Parole sostenute da un lungo e caloroso applauso.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Nicoletta Picchio

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Trend. Il vino cattura ogni anno 5 milioni di appassionati per una spesa pro capite fino a 150 euro al giorno

L'enoturismo vale 5 miliardi

Da domani a domenica in tutte le regioni la kermesse Cantine Aperte

Cresce l'appeal del vino nel mondo dei viaggi, un comparto che genera un giro d'affari tra i 4 e i 5 miliardi di euro e che in Italia movimenta 5 milioni di persone l'anno. Cantine vinicole e produttori cavalcano l'onda del successo e si moltiplicano le iniziative per coinvolgere giovani e famiglie, nuove categorie di enoappassionati.

Domani prende il via, fino a domenica 31 maggio, Cantine Aperte, la manifestazione promossa dal Movimento Turismo del Vino, per la quale la presidente, Daniela Mastroberardino, si attende un exploit di visite: «Prevediamo di registrare 1,2 milioni di presenze rispetto alle 800mila dell'edizione scorsa». In tutta Italia si susseguiranno degustazioni e pranzi con il vignaiolo, appuntamenti con l'arte e visite alla scoperta del territorio. Su Expo fa leva l'ottimismo di Paolo Benvenuti, direttore generale Città del Vino, che stima per quest'anno «un aumento di presenze enoturistiche a due cifre, intorno al +10%, e una crescita analoga del fatturato, che potrebbe generare mezzo miliardo di introiti in più rispetto al 2014. A beneficiare maggiormente di questo traino – sottolinea Benvenuti - saranno Lombardia, Piemonte e Nord-Est. Stiamo registrando una grande attenzione da parte di paesi europei storici come Francia, Spagna, Portogallo, ma anche Cina e Sud America mostrano un forte interesse per i wine tour».

In termini di durata dei soggiorni le tendenze sono due: il weekend o la permanenza di 4-5 giorni che abbina alla passione del vino altri interessi. «La spesa media giornaliera procapite dell'enoturista – rileva il direttore di Città del Vino – varia dai 130 ai 150 euro. Gli ospiti sono alla ricerca di una esperienza di viaggio completa, un aspetto che responsabilizza il territorio in termini di sistema». Su questo aspetto concorda Mastroberardino: «Per promuoversi all'estero occorre creare massa critica e proporre un'offerta turistica integrata». Di recente sono stati lanciati 47 pacchetti enoturistici nelle principali regioni italiane e nuovi progetti stanno prendendo forma ovunque. Barbaresco e Barolo hanno creato delle mappe vitivinicole per turisti. In Toscana sono state messe in rete le cantine progettate da architetti famosi. È stato varato un piano di accessibilità enoturistica e nelle Terre Sicane, in Sicilia, è in corso d'opera un progetto italo-tunisino per realizzare un itinerario di valorizzazione congiunta. Sul fronte normativo, Città del Vino sta lavorando per ottenere un riconoscimento giuridico per le Associazioni di identità. «Un passo importante – avverte il presidente Pietro Iadanza – per accreditarci presso le istituzioni e partecipare a bandi e progetti».

Secondo l'ultimo rapporto elaborato da Città del Vino, l'enoturismo in Italia perde posizioni nella classifica mondiale: negli ultimi 20 anni la quota di mercato si è ridotta dal 6,6 al 4,5%. Tra le azioni necessarie, l'analisi evidenzia «l'individuazione di categorie specifiche di consumatori-turisti». Uno studio della società Jfc mostra infatti che sta emergendo un fenomeno nuovo: «Sono circa 5mila le persone che acquistano offerte nelle quali è compresa la possibilità di vendemmiare, l'89% è di nazionalità estera e producono circa 19mila pernottamenti per 2,3 milioni di fatturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Dominici

LA PREVISIONE 1,2 MILIONI La stima di presenze per l'edizione di quest'anno di Cantine Aperte

TURISTI 5 MILA Chi sceglie pacchetti in cui è prevista la possibilità di vendemmiare

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Dichiarazioni 2014. Nell'82,6% dei casi l'Irpef prevalente proviene da dipendenti e pensionati - Le Srls spingono le società di capitali

Redditi, professionisti in testa

Importi medi più elevati (42.100 euro) anche se in diminuzione - In coda il commercio

roma

Sono i professionisti ad aver dichiarato al fisco lo scorso anno i redditi medi più elevati. Con 42.100 euro, seppure in calo del 2,9% rispetto al 2012, staccano di gran lunga le attività manifatturiere (29mila euro, +6,8%) e i servizi (23.500 euro, -2,7%).?La maglia nera degli studi di settore 2014 (ricavi e compensi 2013)spetta al commercio con un reddito medio dichiarato di 17.500 euro (si veda il servizio qui a fianco). Se poi si guarda invece alle dichiarazioni Irpef presentate dai titolari di partita Iva i contribuenti con reddito prevalente di lavoro autonomo sono circa 712mila e di questi più di 76mila dichiarano al fisco un reddito complessivo superiore ai 100mila euro. La metà di questi opera in studi medici di medicina generale, specialistici e ambulatoriali, nonché in studi legali.

È quanto emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi e degli studi di settore riferite all'anno d'imposta 2013. Dalla fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze emerge chiaramente come i contribuenti italiani sono un popolo di dipendenti e pensionati. Sull'Irpef dichiarata dai titolari di partite Iva, l'82,6% dei circa 41 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione. Solo il 5,9% si avventura a dichiarare un reddito prevalente derivante da attività d'impresa o lavoro autonomo.

Sono pochi i settori in cui si concentra il 71% dei titolari di partita Iva: commercio all'ingrosso e al dettaglio (22,2%), attività professionali e scientifiche (21,9%), agricoltura, silvicoltura e pesca (11,3%), costruzioni (9,9%) e manifatturiere (5,3%). Rispetto al 2012 a calare sono soprattutto le costruzioni (-5,4% pari a circa 22mila soggetti), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-1,9% pari a oltre 16mila soggetti) e le attività manifatturiere (-3,7% pari a circa 8mila soggetti). Balzo in avanti, invece, per le attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,4% pari a oltre 11.700 soggetti), nonché la sanità e l'assistenza sociale (+3,7% pari a 11.200 soggetti).

Dai dati 2013, come sottolinea lo stesso dipartimento, emerge anche la nuova tendenza a esercitare attività economica attraverso la forma giuridica di società di capitali (soggetta all'Ires in luogo dell'Irpef), facilitata anche dalla possibilità, introdotta dal Dl 1/2012 (targato Monti), di avviare società a responsabilità limitata semplificata (Srls) anche con solo euro di capitale. I titolari di partita Iva che hanno presentato dichiarazione nel 2013 sono stati circa 3,9 milioni (-0,56% rispetto al 2012). A influenzare il calo delle dichiarazioni ci ha pensato anche e soprattutto la congiuntura economica negativa.

Sul fronte delle misure del sostegno alle partite Iva dalle dichiarazioni dei redditi emergono i primi effetti concreti della deduzione Irap, della deducibilità dall'Irpef al 30% dell'Imu sui capannoni, nonché dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica giunto al suo terzo anno di applicazione. A utilizzare la deduzione dell'Irap pagata sui lavoratori dipendenti sono stati complessivamente 146mila soggetti e di questi 31mila sono autonomi che hanno beneficiato di 30,6 milioni. I restanti 115mila sono titolari di redditi di impresa che hanno usufruito di oneri per 41 milioni nel caso di soggetti in contabilità semplificata e di 103 milioni per quelli in "ordinaria". La deducibilità dell'Imu, invece, ha interessato 61.600 soggetti per un ammontare complessivo di 35,1 milioni di euro.

Discorso a parte per l'Ace. Anche se i soggetti che ne hanno beneficiato risultano in calo dell'1,3% rispetto al 2012 (227mila imprese in contabilità ordinaria) l'ammontare dell'agevolazione è cresciuta dell'1,3% arrivando a toccare i 943 milioni di euro. Inoltre il

LE?AGEVOLAZIONI
Deduzione Irap sui lavoratori dipendenti per 146mila soggetti L'Ace ha toccato 943 milioni con una crescita dell'1,3%

CORRELATI

Redditi, professionisti in testa

Dichiarazione dei redditi/Pi羅 ricchi i dipendenti delle societ◆ di capitali

Dichiarazioni dei redditi: professionisti i più ricchi. Commercianti in crisi

Dichiarazioni dei redditi: professionisti i più ricchi, commercianti maglia nera

rendimento nozionale non utilizzato nell'anno, ma che può essere riportato negli anni successivi è stato pari a 445 milioni.
Nella distribuzione geografica le nuove statistiche confermano una concentrazione di soggetti economici al Nord (45,9%). Positiva, secondo la nota tecnica del Dipartimento «la vitalità imprenditoriale nelle regioni meridionali e nelle isole (33,4%), che, tuttavia, accusano la contrazione maggiore di dichiaranti (regioni meridionali: -0,8%, isole: -1,1%)».
Se si considera il reddito complessivo derivante dall'esercizio di attività economica circa l'82% proviene da: attività professionali ed artistiche (30,5%); commercio all'ingrosso e al dettaglio (19,3%); sanità e assistenza sociale (16,7%); costruzioni (10,1%); manifatturiero (5,2%). Il reddito d'impresa dichiarato, pari a 33,9 miliardi di euro, e il reddito professionale (32,8 miliardi di euro) subiscono un decremento rispettivamente dell'1,9% e dell'1,4% rispetto al 2012. A salire sono quello dichiarato dai chi ha aderito al regime fiscale di vantaggio (3,8 miliardi) e il reddito agricolo (+18,5%) influenzato anche dall'ulteriore rivalutazione del reddito agrario e dominicale applicato al valore già rivalutato (80% per reddito dominicale e 70% per reddito agrario).
Il reddito medio da lavoro dipendente, infine, presenta un'elevata variabilità rispetto alla diversa natura del datore di lavoro: quello più basso, pari a 10.680 euro, si registra per i dipendenti il cui datore di lavoro è una persona fisica (1,5 milioni di dipendenti); il valore sale a 13.960 euro per i dipendenti di società di persone (1,4 milioni), a 22.400 euro per i dipendenti della Pubblica amministrazione (3,5 milioni), mentre il reddito medio più elevato, pari a 23.580 euro, si registra per i dipendenti delle società di capitali (10,3 milioni).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Mobili
Giovanni Parente

Imposte indirette. Ulteriore frenata per le operazioni verso i consumatori finali (-1,8% sul 2012)

Sull'imponibile Iva pesa ancora l'effetto crisi

ROMA

L'effetto crisi continua ancora a trasparire dalle**dichiarazioni Iva**relative all'anno d'imposta 2013. Il decremento negli imponibili riguarda le operazioni sia verso i consumatori finali pari a 498 miliardi (-1,8% sull'anno d'imposta 2012) sia verso gli altri soggetti Iva (1.764 miliardi con un decremento del 4,6%). A portare maggiormente i segni della congiuntura economica negativa sono, in particolare, i settori «commercio, trasporti e telecomunicazioni» e delle «costruzioni». Per quest'ultimo la contrazione è dell'11,9% verso i soggetti Iva e del 2,3% verso i consumatori finali.

Le statistiche fiscali diffuse ieri dal Mef offrono anche altri spaccati da considerare. A cominciare dall'Iva a credito, che subisce un ulteriore decremento (-7%) passando da 43 a 40 miliardi di euro marcando una distanza sempre più netta dai 50 miliardi di crediti dichiarati nel 2008. Strettamente connesso al tema dei crediti c'è quello delle compensazioni. L'effetto dei paletti normativi introdotti negli ultimi anni . L'importo utilizzato nel periodo d'imposta 2013 è stato pari a poco più di 11 miliardi (-4% sul 2012) ed è molto al di sotto di quello 2009, con una contrazione del credito utilizzato in compensazione con altre imposte di circa 5,5 miliardi di euro.

Più in generale, l'imposta di competenza (saldo tra Iva a debito e Iva detraibile) è cresciuta dell'1,7 per cento. Però bisogna ricordare come l'ultimo trimestre del 2013 abbia risentito dell'aumento dell'aliquota ordinaria passata dal 21% al 22 per cento. E, comunque come rileva anche il Mef, «l'incremento è imputabile alle sole società di capitali (+3,3%), mentre si registra un calo per le ditte individuali (-3,7%) e per le società di persone (-1,9%)».

Per quanto riguarda, invece, il numero dei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva 2014, il numero si attesta a circa 5,3 milioni con una contrazione (-1,4%), che si spiega prima di tutto con gli accessi al regime dei minimi (esonerati dalla dichiarazione e dal versamento dell'Iva). Non sembra, invece, aver avuto particolare appeal l'Iva per cassa: il regime introdotto a fine 2012 che consente all'imprenditore o al lavoratore autonomo di posticipare il versamento dell'imposta sulle cessioni di beni e le prestazioni di servizi dal momento di effettuazione dell'operazione a quello dell'incasso. Se si considerano le operazioni con fatture non pagate nell'anno che emergono dalle dichiarazioni, sono circa 35mila i soggetti (0,7% del totale) che hanno optato per questa possibilità per cessioni di circa 2,9 miliardi di euro, mentre il campo della dichiarazione relativo agli acquisti non detraibili è stato compilato da circa 26mila contribuenti per un ammontate di 856 milioni di euro.

Altra novità delle dichiarazioni Iva 2014 è stata rappresentata dal quadro VE39 che ha consentito di recepire la variazione normativa in vigore dal 1° gennaio 2013 relativa all'obbligo di emissione della fattura anche per le cessioni e prestazioni fuori campo perché non territoriali, effettuate nei confronti di soggetti passivi debitori dell'imposta in altro Stato Ue e per tutte le operazioni extra Ue. Una modifica che ha portato a un aumento del volume d'affari dichiarato di 95 miliardi di euro. Incremento che lo stesso bollettino del Mef definisce «solo apparente» perché "nettizzandolo" si avrebbe in realtà un decremento di circa 90 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

G. Par.

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Prevenzione. L'appaltatore che non sovrintende all'organizzazione non ha responsabilità sulla sicurezza

Subappalti, decisiva l'autonomia

L'obbligo prevenzionistico viene meno se manca il potere di ingerenza

Nel caso di subappalto dei lavori è configurabile l'esclusione di responsabilità dell'appaltatore solo nel caso in cui al subappaltatore sia affidato lo svolgimento dei lavori che questi svolga in piena autonomia organizzativa e dirigenziale rispetto all'appaltatore. È questo uno dei principi che vengono sottolineati dalla Corte di cassazione (sezione IV Penale) con la sentenza n. 22032/15 depositata il 26 maggio scorso.

La vicenda che ha portato alla pronuncia della Corte nasce dall'infortunio subito da un lavoratore per la caduta da una altezza di oltre tre metri a causa del cedimento di parte del parapetto posto a protezione di un solaio sul quale stava lavorando.

Gli imputati erano stati individuati nel committente i lavori ed il coordinatore per la sicurezza, nell'impresa affidataria ed il capo cantiere, e nell'amministratore dell'impresa esecutrice, tutti condannati per le rispettive riconosciute responsabilità sia in prima, sia in secondo grado, seppure con una riduzione delle pene in sede di appello.

La Corte di cassazione, non condividendo la posizione dei giudici di merito nei confronti di tutti gli imputati ricorrenti ,ha annullato la sentenza impugnata con rinvio ad altra sezione della stessa Corte di appello.

Soffermando l'attenzione sui rapporti tra committente e coordinatore per l'esecuzione la Corte, richiamandosi all'articolo 6, comma 2, del Dlgs 494/1996 (trasfuso nell'articolo 92, comma 2, del Dlgs 81/2008 , il Testo Unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, evidenzia che esso da una parte prevede che il coordinatore per la progettazione rediga il piano di sicurezza e di coordinamento (Psc) e che disponga un fascicolo contenenti informazioni utili ai fini della sicurezza, dall'altra che durante la realizzazione dell'opera il coordinatore per l'esecuzione provveda a verificare, tramite le opportune azioni, l'applicazione da parte delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi, le disposizioni contenute nel Psc e la corretta applicazione delle procedure di lavoro. Tutto ciò tenendo anche presente che tale controllo verrà svolto con modalità le quali escludono la presenza continuativa in cantiere ma che tuttavia assicurino il risultato, ossia che le prescrizioni del piano operativo di sicurezza (Pos) siano osservate. Si tratta di "alta vigilanza", la quale deve intendersi: a) come il controllo sulla corretta osservanza, da parte delle imprese, delle disposizioni contenute nel Psc, nonché sulla scrupolosa applicazione delle procedure di lavoro a garanzia dell'incolumità dei lavoratori; b)nella verifica dell'idoneità del Pos e nell'assicurazione della sua coerenza rispetto al Psc; c) nell'adeguamento dei piani in relazione all'evoluzione dei lavori e alle eventuali modifiche intervenute, verificando, altresì, che le imprese esecutrici adeguino i rispettivi Pos.

L'obbligo del committente invece è quello di verificare che il coordinatore svolga effettivamente tale compito, il quale non si concretizza in un controllo capillare e continuo dell'attività di questi, ma si sostanzia con modalità che valgono a descriverla anch'essa come "alta vigilanza", come quella testé richiamata per il coordinatore.

Fermo restando il principio secondo il quale nell'ambito dei subappalti gli obblighi prevenzionistici gravano su tutti coloro che esercitano i lavori e, quindi, anche sul sub appaltatore interessato all'esecuzione di un'opera parziale e specialistica, vale quindi il principio secondo cui il subappaltante è esonerato dagli obblighi di protezione solo nel caso in cui il lavori subappaltati rivestano una completa autonomia, sicché non possa verificarsi alcuna sua ingerenza rispetto ai compiti del subappaltatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza

PER LA CASSAZIONE
Chiariti anche i rapporti tra committente e coordinatore: l'obbligo di controllo non deve essere capillare

CORRELATI

Niente responsabilità per l'appaltatore quando organizzazione e dirigenza non sono sue

Subappalti, decisiva l'autonomia

Cassazione: costruttore senza responsabilità sui subappalti «autonomi»

Anaao giovani: dalla Buona scuola alla Buona sanità

Licenziamento nullo o inefficace e obbligo di

Il punto di vista

La pensione flessibile aiuta lavoratori e aziende

IL QUADRO
Dall'anticipazione con rimborso successivo alla staffetta generazionale: scelte da ponderare senza un'altra riforma di sistema

Il premier Renzi ha riaperto il tema della "pensione flessibile", già considerato dagli esperti e da varie proposte legislative, ma rimasto finora dormiente.
L'esigenza di riconsiderare la questione è indubbia; a condizione di "maneggiare con cautela", per le implicazioni non solo finanziarie, ma sociali e psicologiche, di ogni intervento in materia pensionistica.
Bisogna non dare l'impressione che si vuole rifare un'altra riforma delle pensioni. L'impianto dell'attuale normativa non va alterato; serve qualche modifica per rimediare ai disagi reali da essa creati, in particolare alla sua eccessiva rigidità. La flessibilità, se bene amministrata, è utile in molti aspetti del lavoro. Lo è anche per permettere alle persone di adattare i tempi e i modi del pensionamento alle proprie condizioni di vita e di lavoro. Del resto simili forme di flessibilità sono adottate in molti paesi europei, le cui buone pratiche possono fornire spunti utili.
Una pratica largamente usata, e proposta anche da noi (ad esempio dal ddl a prima firma Damiano), è quella di ammettere un anticipo di pensionamento entro una fascia definita, con riduzione della prestazione pensionistica. Il punto critico, da cui dipende anche il costo dell'intervento, riguarda la quantità e le modalità della riduzione. Una soluzione possibile è di applicare la logica del metodo contributivo alla quota della pensione retributiva, oppure in toto, ricalcolando l'intera pensione con il metodo contributivo, come è oggi previsto per le donne (fino alla fine di quest'anno). Un simile ricalcolo comporterebbe una riduzione considerevole del trattamento, si stima fra il 20 e il 30%, che è ritenuto difficilmente sostenibile specie per le pensioni medio-basse. Le penalizzazioni previste nel ddl Damiano sono più contenute: il 2% per ogni anno di anticipo rispetto all'età di riferimento (66 anni), fino a un massimo dell'8 per cento. Ma per questo motivo la proposta è alquanto costosa (oltre 8 miliardi a regime), mentre quella del ricalcolo contributivo potrebbe costare la metà.
Ricordo peraltro che nei Paesi ove si è scelta questa strada le riduzioni previste sono consistenti: si va dal 3,6% per ogni anno di anticipo della Germania (con riduzioni per certi soggetti), al 5% della Francia (fino a un massimo di 5 anni), al 6-7% della Spagna.
Una soluzione più graduale, seguita con varianti da Francia e Spagna, prevede che i lavoratori cui manchino 2-3 anni all'età di pensionamento possano accedere a un lavoro part time, acquisendo il diritto a una pensione parziale (fino a un massimo da stabilire), così da minimizzare la perdita del reddito. In tali casi si prevede la possibilità che i contributi pensionistici continuino a decorrere per intero al fine di garantire il raggiungimento della pensione prevista per un lavoro full time. Tale soluzione permetterebbe alle aziende di assumere giovani come apprendisti o a part time (senza peraltro un obbligo in tal senso).
Una variante di tale ipotesi è la cosiddetta staffetta generazionale, prevista in altri Paesi (Germania) e avanzata anche da noi, in base alla quale la perdita di reddito e di contributi conseguente al part time è compensata dalle aziende e in parte dallo Stato. Si tratta di una soluzione rivelatasi costosa e quindi non facilmente sostenibile.
D'altra parte l'accettazione del part time da parte del pensionando risulta difficile, se non gli è garantito in tutto o in parte almeno il pagamento dei contributi. Questo spiega lo scarso esito della sperimentazione di tale soluzione avviata in qualche regione (Lombardia). L'esito non sarebbe diverso per la ipotesi di seguire questa strada nel pubblico impiego prevista nella normativa Madia, se non ci fosse qualche modo di compensare i part timers volontari.
Le aziende potrebbero essere disposte a sostenere parte degli oneri se la loro prestazione fosse agevolata, o non gravata essa stessa da tasse e contributi.
La proposta meno costosa (meno di 1 miliardo) è quella studiata a suo tempo dal ministro

CORRELATI

La pensione flessibile aiuta lavoratori e aziende

L'etica civile del liberalismo sociale

L'etica civile del liberalismo sociale

Vivendi pronta a rilevare l'8,3% di Telecom

«Contratti per la competitività»

Giovannini e ripresa dal ministro Poletti, che prevede di corrispondere al lavoratore il quale voglia pensionarsi 2-3 anni prima del limite legale, un anticipo della pensione, magari raccordato al livello degli ammortizzatori (si ipotizzano 700 euro mensili).

L'anticipo andrebbe restituito dal lavoratore al raggiungimento dell'età pensionabile con opportune rateizzazioni, senza interesse e con eventuali aiuti da parte delle aziende.

Tale soluzione potrebbe essere utile in particolare per i lavoratori anziani che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali. Sarebbe un'alternativa utile agli attuali interventi a favore degli esodati. Del resto Paesi che non prevedono anticipi di pensionamento, come Svezia, Regno Unito e Danimarca, prevedono a favore dei soggetti cui manchino alcuni anni all'età di pensione (2-4 anni) la possibilità di godere di indennità di disoccupazione o di invalidità, magari facoltizzando i comuni a chiedere a tali soggetti un impegno in lavori socialmente utili. Una simile soluzione è stata prospettata anche in Italia in recenti disegni di legge parlamentari.

Le varie soluzioni qui indicate possono essere applicate anche in modo alternativo, secondo valutazioni che tengano conto delle condizioni personali ed economiche del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Treu

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Diritto penale. Ieri la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» della legge con le disposizioni che sono in vigore già da oggi

Debuttano i nuovi «ecoreati»

Ingresso nel Codice per cinque fattispecie - Termini di prescrizione più lunghi

Roma

In vigore da oggi le nuove norme sui **reati ambientali.** È di ieri, infatti, l'approdo in Gazzetta (Gu 122) della legge 68/2015 che interviene sugli ecoreati. La norma introduce nel codice penale **cinque nuovi delitti** e allunga i **termini di prescrizione** per perseguire i delitti con meno affanno, **aumenta le pene** ma concede la **possibilità di "pentirsi"**: con il ravvedimento operoso è assicurato lo sconto di pena dalla metà a due terzi. Nel testo anche l'aggravante mafiosa e la confisca preventiva.

Nel nuovo titolo del Codice penale «delitti contro l'ambiente» fanno ingresso: inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo,impedimento di controllo e omessa bonifica. La norma, inasprisce le sanzioni e coinvolge nella responsabilità anche la persona giuridica per i reati commessi nel suo interesse.

Il delitto di inquinamento ambientale è punito con la reclusione da due a sei anni e con multe che vanno da 10mila a 100mila euro, ma il suo perfezionamento richiede una duplice condizione : l'esistenza di un danno ambientale e di una condotta abusiva. Le aggravanti scattano se ad essere danneggiata è un'area protetta o l'azione ha causato il ferimento o la morte di persone.

L'elemento dell'abusivismo è presente anche nel disastro ambientale, che può costare fino a 15 anni di reclusione. Per parlare di disastro ambientale è necessario che si verifichino, alternativamente, alcune condizioni che riguardano un'alterazione senza ritorno dell'equilibrio dell'ecosistema, la possibilità di eliminare le conseguenze solo con mezzi particolarmente onerosi e provvedimenti eccezionali e un'offesa all'incolumità pubblica rilevante per il numero di persone coinvolte.

Il traffico e l'abbandono di materiale radioattivo è punito con la reclusione da due a sei anni, con relative aggravanti in caso di danni all'ambiente o alle persone.

Si paga con il carcere, da sei mesi a tre anni, il tentativo di depistare o compromettere le indagini mettendo off-limit i luoghi oggetto di controllo. La legge 68 prevede anche l'invocata aggravante dell'associazione mafiosa per i sodalizi dediti al "business ambientale", mentre ancora un inasprimento di pena è previsto per i pubblici ufficiali che entrano nel "giro". Via libera alla confisca, compresa quella per equivalente, applicata anche al traffico illecito di rifiuti. Una misura però esclusa se l'imputato mette i luoghi in sicurezza o li ripristina. Possibile anche la confisca preventiva sui valori ingiustificati rispetto al reddito, in caso di disastro ambientale , traffico di rifiuti e associazione a delinquere. Con il ravvedimento operoso, attraverso lo sconto di pena, si punta a ottenere la collaborazione per evitare che i reati producano conseguenze ulteriori o per scoprire i colpevoli. Niente sconto ma pena accessoria del divieto di contrattare con la Pa nelle ipotesi di inquinamento ambientale, disastro, traffico di materiale radiaottivo, impedito controllo e traffico illecito di rifiuti.

Mano più pesante anche sulla prescrizione che si allunga in maniera direttamente proporzionale alla gravità del reato. Per la responsabilità degli enti ci sono le sanzioni pecuniarie tarate sulle quote fino a un massimo di 1000 per l'associazione mafiosa. La norma entra in vigore proprio in vista della scadenza del 2 giugno, termine entro il quale la Commissione Europea chiede alle regioni di scoprire le carte sugli interventi fatti per mettersi in regola con le discariche.

L'Italia era stata condannata dalla Corte di Giustizia (C-333/13 e C-196/13) a pagare una sanzione forfettaria di 40 milioni di euro e 42,8 per ogni semestre di ritardo nell'adeguarsi

CORRELATI

Ecoreati in Gazzetta, da oggi le nuove regole

Da oggi in vigore la riforma dei reati ambientali: 5 nuovi delitti con chance di ravvedimento

Legge Ecoreati: dal 29 maggio in vigore la nuova "aggravante ambientale"

Cinque fattispecie entrano nel Codice

alla sentenza del 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Maciocchi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Microimprese. A due giorni dall'avvio delle domande prenotate 3mila «garanzie»

Nel microcredito operative solo poche banche locali

Ancora assenti i grandi istituti Grande attenzione dagli Ordini

La corsa agli incentivi per il microcredito è tutta nei numeri: da martedì scorso, giorno di avvio dello sportello, fino a ieri sul sito del Fondo centrale di garanzia sono arrivate 3mila domande con una richiesta di 80 milioni di finanziamenti. La riserva speciale dedicata alle piccolissime imprese e ai professionisti è ancora ampiamente disponibile, visto che con i 40 milioni di euro (30 del ministero dello Sviluppo economico e 10 del Movimento cinque stelle) si mettono in moto finanziamenti per circa 200 milioni.

Gli ostacoli maggiori però si annidano nell'erogazione dei finanziamenti: le imprese infatti potrebbero scontrarsi con la disponibilità degli istituti di credito a finanziare operazioni di microcredito. Secondo il monitoraggio della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, hanno aderito solo alcune banche di credito cooperativo attive a livello locale. «Stupisce la mancata e attesa adesione dei grandi gruppi bancari ad un progetto con un grande impatto sociale», ha dichiaratoil presidente della Fondazione, Rosario De Luca. Che snocciola un elenco risicatissimo di istituti aderenti tra cui Bcc Acquara, Bcc Capaccio Peastum, Bcc Alto Casertano e Basso Frosinate, Bcc Monte Pruno di Roscigno e di Laurino, Banca San Francesco - Credito cooperativo società cooperativ, Bcc "Sen. Pietro Grammatico" di Paceco società cooperativa.

Anche se a quanto si apprende Bnl starebbe per entrare nella partita, mentre Unicredit e Mps avrebbero avanzato manifestazioni di interesse. Senza una capillare diffusione degli sportelli disponibili a concedere i finanziamenti, infatti, l'operazione non potrà avere successo. Così come la diffusione dei servizi aggiuntivi, obbligatori secondo il decreto Mef 176/2014.

L'interesse per il nuovo strumento è altissimo. Anche da parte degli Ordini professionali che potrebbero giocare un ruolo chiave soprattutto sul fronte dei servizi ausiliari obbligatori per ottenere le garanzie. È di ieri la firma di un protocollo di intesa tra il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e il gestore del Fondo, Banca per il mezzogiorno-Mediocredito centrale, proprio per la diffusione del nuovo strumento agevolativo tra i professionisti. Secondo il presidente Gerardo Longobardi si tratta di «un importante contributo per una più consapevole partecipazione della nostra categoria all'operazione microcredito».

Tornando alle modalità di prenotazione delle garanzie, quella della prelazione è solo un'opportunità, non una strada obbligata. Le imprese possono accedere alle garanzie e controgaranzie del microcredito anche per via ordinaria. Le disponibilità finanziarie vale la pena di ricordarlo, sono molto più estese. I 40 milioni di euro infatti rappresentano soltano la quota appoggiata sul meccanismo delle prenotazioni: per le operazioni di microcredito le risorse disponibili sono quelle del Fondo di garanzia, che a oggi si aggirano intorno ai 900 milioni (il fondo è rotativo e quindi si autoalimenta).

Attraverso la prenotazione diretta si procede, in buona sostanza, a bloccare le risorse necessarie alla copertura finanziaria della garanzia, che potrà assicurare fino all'80% del prestito concedibile. Quest'ultimo può essere di importo non superiore a 25mila euro (elevabile a 35mila in presenza delle condizioni dettate dalla normativa). Elementi di non poco conto per i soggetti che non possono fornire "garanzie" e definibili, in gergo, "non bancabili". A ciò si aggiunge il fatto che, rispetto alla disciplina ordinaria, la garanzia pubblica potrà essere concessa a titolo gratuito e senza alcuna istruttoria preliminare da parte del gestore del Fondo.

Per traghettare la propria pratica in porto è buona regola quindi avviare prima la ricerca

CORRELATI

Nel microcredito operative solo poche banche locali

Spa «salva-aziende» al via con 830 milioni

Giappone, i fondi di buyout cominciano a cedere aziende

Ex Lucchini, via libera a Cevital

Fondi, tassazione ordinaria per i bonifici da Paesi Ue

della banca interessata alle operazioni di microcredito, effettivamente disposta ad accettare la domanda di finanziamento, procedendo, solo in tale circostanza, alla prenotazione. Ciò al fine di non incorrere nella decadenza della stessa. L'iter prevede, infatti, che entro cinque giorni lavorativi dall'inserimento online, la prenotazione dovrà essere confermata dal finanziatore prescelto, che avrà 60 giorni di tempo per inviare la richiesta definitiva di garanzia, qualora decidesse di concedere il prestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Landolfi

Alessandro Sacrestano

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 MAGGIO 2015

Regioni. Lo sportello aprirà il 9 giugno: fondo di 10 milioni

Contributo-interessi per le Pmi del Lazio

Aprirà i battenti il 9 giugno lo "sportello" del bando della Regione Lazio «Loan for Sme's» che erogherà 10 milioni a copertura degli interessi sui prestiti accesi dalle micro, piccole e medie imprese laziali e che faranno da volano per i 170 milioni di euro messi sul piatto grazie alla sinergia tra la Banca europea degli investimenti e alcuni istituti di credito. Ma andiamo per ordine.

Le risorse

La Banca europea degli investimenti ha concesso a Banca di Credito Cooperativo di Roma, UniCredit Spa, e Banca Nazionale del Lavoro Spa una prima tranche (85 milioni di euro) di una linea di credito di 125 milioni di euro per la concessione di prestiti alle imprese del Lazio. Gli istituti di credito hanno aggiunto al plafond europeo risorse proprie di pari entità: per cui gli istituti di credito erogheranno prestiti alle imprese fino ad un ammontare complessivo di 170 milionidi euro. Per agevolare l'accesso ai prestiti, la Regione Lazio ha stanziato altri 10 milioni, a titolo di contributi in conto interesse: obiettivo allineare gli oneri finanziari delle imprese a quelli più vantaggiosi praticati nell'Eurozona.

I beneficiari

Possono presentare domanda per la concessione dei contributi le micro, piccole e medie imprese («Mpmi» definite dal regolamento Ue 651/2014) del Lazio, beneficiarie di un prestito erogato da una delle banche accreditate. In particolare le micro e piccole imprese sono ammissibili qualora abbiano sede operativa nel Lazio, le medie e le «mid-cap» (imprese che occupano fino a 3mila dipendenti) qualora abbiano sede operativa nelle «aree di crisi», riconosciute dalla Regione Lazio e dalle competenti amministrazioni centrali mediante accordi di programma (Comune di Fiuggi e sistema locale del lavoro di Frosinone - Anagni e sistema locale del lavoro di rieti).

Le misure

I contributi in conto interesse della Regione sono così quantificati: 2,5% per tutte le microimprese e per le Pmi i cui progetti finanziati rientrano nelle aree di crisi; 1,5% per tutte le piccole imprese con sede operativa al di fuori delle aree di crisi e per le mid-cap i cui progetti finanziati rientrano nelle aree di crisi. Il contributo in conto interessi, erogato in un'unica soluzione, è calcolato applicando le percentuali al capitale residuo per ogni scadenza indicata dal piano di ammortamento del finanziamento ed attualizzando gli importi al tasso calcolato secondo le indicazioni della Commissione europea.

Le istanze

Le domande devono essere presentate esclusivamente per via telematica, compilando ed inoltrando on-line il formulario disponibile sul sito www.lazioinnova.it e al quale dovrà essere allegata la documentazione in formato elettronico, attestante l'avvenuta erogazione del prestito da parte della banca erogante. Lo sportello telematico al quale inoltrare il formulario sarà aperto a partire dalle ore 9.00 del 9 giugno e fino ad esaurimento delle risorse stanziate.

La presentazione della documentazione assicura l'ottenimento di un numero cronologico di protocollo. Per il perfezionamento della richiesta occorre inviare a Lazio Innova (tramite raccomandata) il plico contenente la documentazione prevista dall'avviso pubblico, entro 10 giorni dalla trasmissione del Formulario on line (farà fede la data del timbro postale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Bonifazi

Anna Giannetti

CORRELATI

Lazio, dal 9 giugno via al bonus traina-prestiti

Le università che fanno guadagnare di più/ Tor Vergata

Le universit^e che fanno guadagnare di pi羅/ Universit^e Cattolica del Sacro Cuore

L'etica civile del liberalismo sociale

L'etica civile del liberalismo sociale